

Anche per tutte le conquiste strappate sinora

Purtroppo da un dato di fondo assai concreto: la fisionomia del nostro Paese è quella che è in tutti i suoi aspetti positivi grazie alla tenuta del Partito comunista italiano nell'arco di un lungo quarantennio di lotte e di conquiste significative. Conquiste ormai irreversibili di tutti i democratici italiani ma che non si sarebbero raggiunte senza — quanto meno — il concorso decisivo del nostro Partito. Il consolidamento dei valori della Resistenza non sarebbe avvenuto in condizioni ineliminabili ormai della storia d'Italia senza il concorso del partito comunista e in quella lotta ebbe un ruolo centrale il micidialismo del dopoguerra — ostacolo notevole per tutti i culti italiani — non sarebbe stato battuto senza l'apporto del partito comunista. Tutte le lotte contro quella censura che mirava ad affossare il cinema italiano non si sarebbero vinte se il partito comunista non ne fosse stato il primo e con militanza riuscendo a coinvolgere un'ala di forze che erano in lotta da molti intellettuali di sinistra. E il livello di vita di cui oggi godiamo — che secondo alcuni sarebbe quello scollimento di forze sociali che dovrebbe portare il declino di un sistema — è stato raggiunto se una forza di progresso come il Pci non fosse stata all'avanguardia di tutte le battaglie. Semmai qui la critica rivolte al partito che troppo volte sembra il primo ad avere le memorie storiche un po' labile. Quel pe di riforma agraria che nel nostro paese si realizzò — e quell'elenco interminabile di piccole e grandi conquiste sindacali che hanno fatto bene la nostra società — che il Pci dovrebbe chissà perché rendere più lontani — quindi ormai si sarebbe realizzato — l'apporto decisivo — costituente — instabile

generoso del partito comunista italiano? Chi dovrebbe conoscere la società italiana di oggi meglio di chi ha contribuito — in maniera così incisiva — a plasmarla? E di chi ne ha accompagnato le trasformazioni? Quando mai si sarebbe potuto battere il golpismo l'eccezione nera il terrorismo se gli schieramenti attivati dal partito comunista non avessero costituito l'asse portante di una mobilitazione democratica vastissima di forze laico-socialiste e cattoliche? E tutte le grandi battaglie d'opinione e le grandi conquiste? Aborto divorzio ecc ecc? Unico è certo dunque se c'è una forza che può navigare con meno incertezze di altre in questa società così complessa, questi forze e il partito comunista. Questo va detto senza presunzione ma con fermezza. Se le altre forze politiche sono oneste devono riconoscere che nessuno oggi ha in mano la pietra filosofale con la quale sbrogliare i tanti nodi e le tante problemistiche che la storia ci propone. Non c'è un millimetro nell'avanzata che la democrazia italiana deve ancora compiere per essere una democrazia giusta che possa essere tutto senza quella componente che in tutte le trasformazioni finora compiute e stati protagonisti o quanto meno elementi determinanti. Procedere nel cambiamento è oggi più difficile per tutti. Per noi se non dimentichiamo l'enorme patrimonio che abbiamo alle spalle e l'enorme esperienza accumulata in tanti decenni di lotte, dovrebbe essere meno difficile.

Carlo Lizzani
rivistista comunista, regista

Come operaio è la scelta giusta

Perché mi sono iscritto ancora al Pci e milito il più attivamente che posso? Semplice perché credo che sia il partito che con più decisione porta avanti idee progressiste che lavora per un'unità sociale nella quale credo che vorrei realizzare. Sono operaio della Magneti Marelli di Sesto San Giovanni ho 41 anni e sono iscritto al Pci dal 1973. Sono stato segretario della sezione della Magneti delegato sindacale. In fabbrica ho passato di tutto proprio per essere comunista. Tre anni fa quando la direzione decise di licenziare 303 lavoratori ero il primo della lista. L'ascio immaginare perché. Poi dopo una lunga lotta i licenziamenti sono diventati cassa integrazione e io l'ho fatta. Se pensavo così di farmi «rifiutare nel privato» si sono sbagliati. Quando mi sono iscritto la prima volta ero mosso da grandi motivazioni ideali ed ho aderito al Pci sull'ondata di grandi lotte in fabbrica e fuori. Ora ci sono più difficoltà e i lavoratori sono preoccupati per la crisi del sindacato anche se alla Magneti Marelli abbiamo un altissimo numero di iscritti al sindacato e sono preoccupati per la crisi della sinistra. Ma che il Pci sia il partito che i lavoratori sentono più vicino l'ho constatato anche se purtroppo in negativo dopo le ultime elezioni. La sconfitta elettorale del Partito è stata sentita in fabbrica come una sconfitta di tutti i lavoratori di tutti i più deboli. Oggi continuo a pensare che sia necessario essere militante del partito e del sindacato. Mi sono già iscritto al Pci perché penso sempre e mi impegno direttamente perché quel che penso sia vero che è il Partito che con più coerenza si batte per gli ideali di pace giustizia democrazia.

Francesco Muggianu
operaio della Magneti Marelli



Napoli al congresso

aziende figurarsi che cosa succede lì dove la presenza operaia è polverizzata, nelle piccole e piccolissime fabbrichette quelle del sommerso e bello. I cittadini si aspettano molto dal Partito comunista. Come trasformare questo eccezionale e forse unico patrimonio di fiducia in un'adeguata iniziativa politica? E il cruccio credo di tutti quelli che fanno vita di sezione. Capisco come a tanti giovani possa apparire noioso impegnarsi nella militanza di base. Io stesso a volte mi sento marginale rispetto alle grandi scelte del partito e allo stesso dibattito in corso in questi mesi di riflessione post elettorale. Eppure quando c'è la possibilità di far sentire la propria voce i compagni accorrono difficilmente disertano l'appuntamento. Così è stato per esempio alla vigilia dei referendum. C'era in sezione il segretario della Federazione per spiegare le ragioni dei nostri cinque. Si un'assemblea affollatissima bella nella quale tanti hanno chiesto la parola stimolati dalla possibilità di confrontarsi con un dirigente del



Torino al congresso

partito su questioni politiche serie. No non ci sono soluzioni magiche a portata di mano. Tuttavia so per esperienza che quando c'è grande tensione ideale come in campagna elettorale ma anche durante i referendum le cose funzionano meglio. Il problema allora è come mantenere alta quella tensione affinché tutti quei compagni di strada — anche senza tessera — che ci ritroviamo al nostro fianco nei momenti alti — non se ne toriano dopo un po' nelle loro case magari più delusi di prima. Se la sezione vive e vive bene tutto il corpo del partito se ne giova. Oggi si discute male e in maniera svogliata di politica e delle cose del mondo. C'è la prevalenza ad etichettare le idee piuttosto che a sforzarsi di comprenderle ed eventualmente contestarle. Vedo una volontà eccessiva dei compagni di differenziarsi una gran voglia di contarsi anziché confrontarsi. Così la discussione si banalizza. Miglioristi movimentisti destra sinistra insomma si finisce per dar più peso a chi dice una cosa anziché a che cosa dice. Si sente dire che dobbiamo darci regole nuove. D'accordo purché si faccia presto. C'è un abisso tra gli spazi di intervento politico che si aprono per noi comunisti e la capacità nostra di presentarci all'opinione pubblica con un progetto credibile.

Luigi Vicinanza

In una ex borgata della capitale

«Devi ascoltare anche chi vuole avere notizie della pensione»

intervista a Stefano Fileri
segretario della sezione «Di Vittorio» di Roma

Fidene è una borgata di Roma. Sta a nord est sulla via Salaria non più città ma non ancora suburbio appena dentro il raccordo anulare. La sua origine è antica esisteva già prima di Roma e da Roma fu vinta e sottomessa quattro secoli prima di Cristo. Ad essere precisi la vecchia Fidene stava in un altro posto non qui a «Montesecco» e anche i suoi attuali abitanti sono fidenati d'azione hanno radici antiche e si sono murati negli anni cinquanta e sessanta tempi di crescita caotica e disastro urbanistico. Non fanno i contadini come i loro antichi progenitori sono invece operai artigiani impiegati commesse sottufficiali di carriera. Ne è passata di acqua sotto i ponti del Tevere che scorie appena più in là. Quella di Fidene intitolata a Giuseppe Di Vittorio è una delle cento sezioni comuniste di Roma. Ne è segretario Stefano Fileri 29 anni programmatore all'Italgas iscritto al Pci dal 1978. Il locale della sezione è pieno di carte, manifesti arrotolati vecchie attrezzature. Affissi ai muri tabelle prospetti grafici (si vede la mano del tecnico) e anche il diagramma dei risultati nelle elezioni politiche dell'ultimo decennio in borgata. Pci 71,4 39,5 38,6 31,2. Democrazia Cristiana 26,7 33,1 28,7 32,5. Psi 6,9 8,1 8,8 11,9.

Colpisce soprattutto la discesa della linea rossa quella del Pci specie tra il '76 e il '79. Dodici punti. Che cosa accadde?

«Ti ricordi la legge Bucalossi la battaglia contro l'abusivismo e per il risanamento delle situazioni di illegalità? Pagammo duramente anche noi in termini di voti e di iscritti. Qui molti avevano costruito abusivamente senza licenza. Venivano dalla Ciociaria o dalla Calabria o dall'Abruzzo compravano un pezzetto di terra si sistemavano alla meglio nel rustico ancora bagnato. Di giorno lavoravano come carpentieri o manovali nei cantieri di una città che cresceva a dismisura e la sera in borgata alla luce di una lampadina volante andavano avanti a costruire la casa propria per sé o per i figli. Prima una stanza poi l'altra prima un piano poi l'altro.

Tutto lavoro serale o il sabato e la domenica. Così per anni. Molti erano comunisti. Poi la legge contro l'abusivismo. Si sono sentiti punti abbandonati».

«E si sono allontanati da chi pensavano non li avesse difesi. Ma non c'è anche qualche altra ragione?»
«È cambiata anche l'identità sociale della borgata. Molte case finite ma non più utilizzate dai proprietari o non ancora occupate dai loro figli, sono state affittate ad altra gente che non trovava posto in città o che ne veniva espulsa piccoli impiegati, pensionati militari di carriera studenti. O magari e successo che il capomastro si è fatto imprenditore. Così anche gli orientamenti politici si sono distribuiti diversamente».
E gli iscritti?

«A conclusione di quest'anno sono 153 come l'anno scorso. Un calo e è stato però nel '79 erano 220 e nel '76 erano 230. I nuovi iscritti non sono stati molti».

Che cosa chiede la gente ad una sezione come la vostra?

«Tutto se la busta paga è fatta bene, se è giusto il calcolo della pensione come si ottiene l'indennità di accompagnamento per un invalido, perché non vanno a riparare una strada dissestata. Per esempio alla vigilia del referendum è venuto un vecchietto al quale avevano sospeso la pensione. Voleva sapere perché non voleva saperlo da noi perché di noi aveva fiducia. Ai tempi del condono edilizio dovemmo organizzare una specie di ufficio catastale con geometri e ingegneri la gente veniva qui con le mappe coi moduli e voleva essere aiutata. E un po' come in paese come al paese dal quale molti provengono dove la sezione comunista svolge un compito di servizio generale».

È su un terreno più propriamente politico?

«Assemblee seminari di approfondimento teorico — ne abbiamo fatti su Gramsci, sul partito — dibattiti iniziative per la pace. Abbiamo un buon rapporto coi ragazzi della parrocchia c'è uno scambio interessante».
È soddisfacente la partecipazione degli iscritti alla vita della sezione? Riesce la sezione ad essere ancora un punto di incontro e di socializzazione?

«La partecipazione è notevole ma soltanto nei momenti importanti. Non è quotidiana. Ma certo la sezione non è più come un'isola. L'unico centro di vita della borgata. Si è stato trasferito e in parte sopravvive un sistema di relazioni e di rapporti di tipo paesano. Ci si conosce e c'è solidarietà alla festa dell'Unità ci si va tutti così come anche alla festa della parrocchia. Ma non c'è più un circuito chiuso in se stesso la borgata si è aperta all'esterno ci sono più collegamenti con la città altri pezzi di città sono cresciuti non molto lontano. Certo la centralità di una volta non c'è più la borgata pasoliniana è scomparsa».

Ma la sezione riesce ad esercitare una azione verso l'esterno? Ci sono delle ragioni per le quali — mettiamo — un giovane possa sentirsi richiamato?

«Verso di noi c'è attenzione e una fiducia generale. Si sente che quella comunista è una presenza viva. Ci sono anche altre sedi politiche ma il più delle volte sono chuse. Certo non basta. No di giovani ventenni iscritti non ce ne sono e questo la dice lunga sulle difficoltà di questi anni. La presenza giovanile era più numerosa quando la borgata era isolata. Un gruppo di giovani si muove intorno alla sezione della Dc ma soprattutto perché la Dc organizza un servizio di preparazione ai concorsi. Si tratta di disoccupati. Quanto ci sia di politico in quella frequentazione è un'altra faccenda».
Vediamo concretamente di ripercorrere gli ultimi due mesi. Quante assemblee pubbliche ha tenuto la vostra sezione?

«Una sui referendum anche se abbiamo avuto difficoltà a impegnare i compagni specie quelli orientati sul no poi un paio sui lavori del comitato centrale dell'estate un'altra in vista della formazione del comitato di quartiere del Nuovo Castel Gubileo un'altra sul traffico che qui resta un problema drammatico per scendere sulla Salaria bisogna attraversare un ponticello sulla ferrovia mezz'ora ogni volta. Ecco quasi una decina con una partecipazione discreta compatibilmente con il tema l'orario, i tempi d'arrivo del dirigente che viene ad ascoltare e a concludere. Anche se adesso si tende a non fare conclusioni ma "a dare un contributo", formula su cui si può avere qualche dubbio. Una conclusione va fatta, se no tutto rimane appeso».